

Conclusa l'istruttoria con una serie di arresti

115 bananieri a giudizio

Trabucchi teste per lo scandalo

Emessi dal magistrato sei mandati di cattura — Rifiutata la libertà ad Avveduti

L'istruttoria sullo scandalo delle banane si è conclusa venerdì pomeriggio con una serie di arresti ordinati dal giudice dottor Brancaccio ed eseguiti, nella serata, dai nuclei dei carabinieri di Roma, Napoli, La Spezia, Padova, Genova e Messina. Fra gli arrestati vi sono molti dirigenti dell'Associazione nazionale banane, che raggruppa i concessionari di tutta Italia. Si tratta quasi sempre di commercianti molto noti. Alla Spezia ad esempio è stato arrestato Giuseppe Panatone, di 70 anni, con negozio, magazzino e abitazione in piazza Garibaldi che è considerato uno degli uomini più ricchi della città.

A Roma è stato arrestato Cherubino Pagni, di 64 anni, abitante in via Massaua 9, vicepresidente dell'Associazione dei bananieri. A Teolo, in provincia di Padova, i carabinieri hanno tratto in arresto Diego Sartore, di 70 anni, uno dei presidenti della stessa associazione. Un altro arrestato è stato eseguito in provincia di Genova. Si tratta di Antonio Bignami, di 55 anni, abitante a Monteggio, anch'egli vice presidente dell'associazione dei bananieri. Infine, sono stati arrestati i consiglieri della medesima organizzazione Bartolo Saccà, di 31 anni, abitante a Messina in via Nicola Fabrizi 3 e Angelo Tomà di 70 anni, abitante in via Solitaria 39 a Napoli.

Lo stesso dr. Brancaccio che ha emesso i mandati di cattura con la conclusione dell'istruttoria ha chiesto il decreto di citazione a giudizio per 115 imputati che dovranno rispondere di falsificazione, violazione di segreti di ufficio e turbativa d'asta. E' stata chiesta la testimonianza anche dell'ex ministro delle Finanze Trabucchi.

Il decreto (che corrisponde al rinvio a giudizio trattandosi di istruttoria) riguarda 110 concessionari partecipanti all'asta truccata, tre dirigenti della Associazione bananiera, l'avvocato Franco Bartoli Avveduti, presidente dell'azienda monopolio banane, e il segretario di costui Alessandro Lenzi. Si è saputo anche che il giudice istruttore ha respinto la richiesta di libertà provvisoria avanzata dal difensore dell'Avveduti.

Il magistrato che ha condotto l'inchiesta sullo scandalo ha stralciato dal numero degli imputati nove concessionari che non è stato

possibile interrogare e contro i quali l'istruttoria proseguirà con rito formale. Se questi i nove bananieri verranno ritenuti colpevoli saranno rinviati a giudizio in un secondo tempo.

Il processo contro i 115 imputati si svolgerà al più presto ma difficilmente nel mese di luglio, in quanto i ruoli delle varie sezioni sono già esauriti. Il giudizio potrebbe essere quindi assegnato alla sezione feriale ed essere celebrato in agosto. Ma anche questa eventualità dovrebbe essere esclusa dal fatto che il processo occuperà una cinquantina di udienze. E' probabile, quindi, che i bananieri saranno giudicati nel mese di settembre, quando il Tribunale riprenderà il normale ritmo di lavoro.

Il dottor Brancaccio ha citato già 75 testimoni, dei quali 65 sono stati interrogati nel corso dell'istruttoria. Depongono, fra gli altri, il ministro Trabucchi, di cui Bartoli Avveduti fu per lungo tempo segretario particolare, e il senatore Antonio Pecoraro, sottosegretario alle Finanze.

Trabucchi, a quanto si è saputo, è stato interrogato già nel corso dell'istruttoria. Il dottor Brancaccio, per ascoltarlo, si recò personalmente presso il ministero. Lunedì prossimo, o al massimo martedì, si saprà a quale sezione del Tribunale il processo verrà assegnato e nei giorni seguenti verrà anche fissata la data di inizio del giudizio. Nello stesso tempo gli avvocati difensori dei numerosi imputati potranno chiedere copia degli atti. Sarà quindi possibile conoscere con precisione le responsabilità che sono state addebitate agli accusati.

Fin da ora è possibile dire che i maggiori responsabili dello scandalo, secondo le conclusioni del magistrato sono: Franco Bartoli Avveduti, Alessandro Lenzi, Umberto Rossi. Il primo fu arrestato il 20 maggio, il secondo è il suo segretario (anch'egli detenuto, ma solo da pochi giorni), il terzo è il segretario dell'associazione bananiera.

Il Rossi, con 80 milioni di lire raccolte ogni anno fra i soci dell'associazione bananiera e fra i concorrenti alle aste per l'assegnazione degli appalti per le banane, avrebbe corrotto il Bartoli Avveduti. Si trattava, insomma, secondo le indagini di una vera e propria tassazione che i concessionari si sarebbero imposti, ogni anno, per « comprare » le aste. Il Lenzi, dal canto suo, avrebbe aiutato l'Avveduti a tenere i contatti con i bananieri e a preparare materialmente le buste con le cifre minime e massime delle aste stabilite dallo stesso Avveduti.

Come è noto le offerte presentate dai vecchi concessionari del monopolio risultarono identiche alle cifre segrete indicate dal presidente dell'A.M.B. Una inchiesta aperta quasi immediatamente (ora si dice si segnalazione dello stesso ministro Trabucchi) servì ad accertare che non solo le offerte dei vecchi concessionari erano uguali alle richieste del monopolio banane, ma che erano state scritte da una sola persona, il Rossi.

I bananieri, interrogati, hanno negato di aver stanziato una somma annua per « ungere le ruote » (come si legge in un verbale della loro associazione) ma hanno quasi tutti ammesso di aver avuto da Enzo Umberto Rossi precise indicazioni sui minimi e i massimi delle aste. Il Rossi sostiene di essere giunto con tanta precisione a « indovinare » le cifre segrete grazie alla sua personale competenza. Il dottor Brancaccio ha, invece, ritenuto che le cifre segrete furono fornite direttamente dall'Avveduti e dal suo segretario.

Come si è detto i bananieri accusati o tratti in arresto, sono quasi tutti vecchi concessionari. Ce n'è qualcuno (uno in numero molto limitato) che era riuscito a fatica ad entrare nel giro.



Il presidente del monopolio banane, Bartoli Avveduti, con il ministro Trabucchi

Ancora di scena la morte di Wilma

L'on. Fanfani citato per l'«affare Montesi» dalla difesa Muto



Piero Piccioni Il generale Pompei

leri ha deposto il generale Pompei

L'on. Fanfani, quale ministro degli Interni dall'agosto del 1953 al gennaio 1954 all'epoca cioè in cui esplose lo scandalo Montesi, è stato ieri citato come testimone dallo avv. Bucciantone difensore di Silvano Muto. Quest'ultimo, assieme ad Anna Maria Moneta Caglio, deve rispondere di calunnia nei confronti di Piero Piccioni, il musicista figlio del ministro degli Esteri, e di Ugo Montagna, il mediatore siciliano e falso marchese che figurarono in primissimo piano, nell'affare Montesi.

La Caglio è accusata di calunnia anche nei confronti di Bruno Pescatori, il parrochiano romano che, a suo dire, le offrì del danaro da parte di Montagna prima che si aprisse il processo di Venezia che assolse sia il Piccioni che il Montagna.

Ieri l'ex « ragazza del secolo », o « cigno nero », indossava un abito estivo di cotone bianco con filo di perle. Muto aveva i soliti scurissimi occhiali. All'inizio dell'udienza l'avv. Bucciantone ha esibito alcuni biglietti che Ugo Montagna avrebbe inviato alla Caglio nel 1952.

MONTAGNA: Non ho portato gli occhiali. Non posso dire se si tratta di biglietti miei o di altri.

Avv. GIOVANNINI (difesa della Caglio): Ripresentare gli scritti alla prossima udienza.

In sostanza sia Ugo Montagna che Piero Piccioni hanno stato volgarizzate dalle stampa nelle ultime settimane. Anche i nomi dei protagonisti noti o fortemente sospettati; ma è certo che la convalida, in Tribunale, di un legame non innocente fra Lord Astor (diplomazia, certa cultura, aristocrazia) e il mondo di Ward, ha fatto impressione.

Alla prima udienza dell'istruttoria contro il dott. Ward



Christine racconta le sue avventure

Uno « specchio magico » permetteva a un pubblico scelto di vedere quello che succedeva - Lord Astor fra i clienti

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 28. Con non più di venti persone nello spazio riservato al pubblico si è aperta la prima giornata del processo al 50enne osteologo-artista, dottor Ward. La corte rionale di Marlborough Street, dalle pareti bianche e blu, era al massimo della capienza e decine di curiosi sono rimasti fuori dell'edificio sotto la pioggia. La galleria riservata alla stampa era scomparsa sotto un mare di teste. E' stato qui che Christina Keeler, non da oggi la ragazza più popolare di ghilterra, è venuta a deporre nel processo che tutti attendevano.

L'appendice legale dello scandalo Profumo prometteva di essere l'episodio più gustoso degli annali giudiziari inglesi e, fin dalle battute d'inizio, non ha mancato di rispondere all'attesa. E' venuto subito fuori il nome di Lord Astor (del resto era inevitabile) non solo come anfitrione nella tenuta di Cliveden e ospite dei parties allegri che Ward vi organizzava, ma anche come « cliente » per aver pagato una certa somma di denaro a due modelle: Christine Keeler e « Mandy » Rice Davies. Bisogna ricordare che l'attuale procedimento (che copre gli avvenimenti dal 1958 al momento dell'arresto dell'imputato) è solo preliminare: presumibilmente durerà altri due giorni per l'accertamento dei fatti in base ai quali deciderà il rinvio all'Old Bailey, tribunale penale di Londra.

Al dr. Ward vengono contestati otto capi di accusa, cinque dei quali relativi a leucocidio, due a procurati aborti e uno all'impedimento alla prostituzione. E' accusato di aver vissuto, in tutto o in parte, sui proventi della prostituzione dal gennaio 1961 al giugno di quest'anno. A questo proposito Christine, capelli rossi tiziani che le scendevano sull'occhio, la figura sinuosa e i vestiti, ha dichiarato che — secondo quel che Ward era solito dirle — tutto dipende dall'atteggiamento mentale con cui si fanno certe cose: ci si può concedere anche per danaro e non essere una prostituta se chi lo fa non ritiene di esserlo. Ed è questo quanto Ward ha gridato che non era vero: lui una cosa del genere non l'aveva mai detta. E' stato uno dei rari momenti di dramma di una giornata che, per quanto tesa e nervosa, è scivolata via su una pista di nomi, fatti e luoghi in gran parte noti o facilmente immaginabili, perché le faccende di cui si discute (prostituzione, appartamenti, appuntamenti, specchi truccati, telefonate, « bel mondo », allegria sui bordi delle piscine, minorenni fustigate, corse in macchina e amicizie pericolose) sono già state volgarizzate dalle stampa nelle ultime settimane.

Anche i nomi dei protagonisti noti o fortemente sospettati; ma è certo che la convalida, in Tribunale, di un legame non innocente fra Lord Astor (diplomazia, certa cultura, aristocrazia) e il mondo di Ward, ha fatto impressione.

Ed eccoci alla storia di Christine: viene a Londra a sedici anni (ma già donna di mondo), lavora in caffè e in dancing; incontra Ward che la porta nel suo cottage in campagna, la presenta ad altri uomini; la convince a

vivere con lui: inizia il « grande valzer » a due. La tariffa variava da trenta a novanta mila lire: Ward ne intaccava la metà. Ora la seconda storia: cambiò stato il nome, « Mandy » Rice Davies, ma la successione dei fatti è più o meno la stessa « Mandy » viene a Londra a sedici anni; vive per un certo periodo con Christine e

Ward porta uomini a tutte le due; chiede prima all'una e poi all'altra, di sposarlo, ma viene rifiutato; siamo già al terzo, poi, con il galoppo finale collettivo con un tocco di « danse macabre ».

Questa è la versione della accusa, convalidata da particolari (miss « R » invitata a concedersi a Ward; miss

« X » minorenni incitata alla prostituzione; miss « W », e miss « M »; procurato aborto; infine, l'organizzazione di una casa di appuntamenti) che per brevità bisogna risparmiare, ma che includono una serie di conoscenze maschili e femminili delle due ragazze. Quando Ward posava gli occhi su una ragazza (vi fu un caso di una austriaca di 19 anni) chiedeva a Christine di andare a « prenderla per lui ».

In genere — sempre secondo l'accusa — la cosa riusciva e Christine faceva da « strumento » o, meglio, da relations officer di Ward che allargava così la disponibilità del suo « allevamento ».

E' stata poi la volta di Christine ad affrontare la luci della ribalta e a venire a deporre: capelli sciolti fino alle spalle e in completo beige atillato, ha negato con due « mai » di avere avuto rapporti intimi con Ward. Ed ha aggiunto che lui la consigliava sulla vita, sui rapporti sociali, su come trarre frutto dalla esperienza per costruire il suo futuro. Ha detto poi delle cheque a firma di Astor che Ward versò al padrone di casa per l'affitto dell'appartamento ed ha aggiunto che secondo lei non vi era niente di strano in tutto questo.

Dopo Christine ha deposto « Mandy », confermando il nome di Lord Astor, aggiungendo quello di John Profumo, ex ministro, e di Douglas Fairbanks junior, attore. Inoltre ha dichiarato di avere avuto rapporti intimi con Lord Astor (a questo punto è stato il Pubblico accusatore a gridare: « Le ho detto di non fare nomi in aula »). Infine: ha detto di avere spazzato uno specchio truccato attraverso il quale si poteva vedere, senza essere visti, dal tinello, quello che succedeva nella camera da letto. « Mandy » si era stufata di avere un pubblico (pagante?) durante le sue esibizioni. (Mondane sì, ma un po' di pudore, che diamine!)

Lo specchio-lanterna magica l'aveva fissato nell'appartamento di Christine. Mandy un amico di Peter Rachman, a quel tempo co-produttore insieme a Ward di questo gioco di ombre cinesi, Rachman, nel frattempo, è morto; si è risparmiato di venire trascinato oggi in tribunale. Ma altri, forse si stanno augurando in questo momento di aver la possibilità di sparire, anche se non con un mezzo così drastico. Sono tutti quelli che temono di udire pronunciate i loro nomi chiamati in causa nei prossimi giorni.

Leo Vestri



Christine Keeler esce di casa per raggiungere l'aula del processo

A Cocciano

Le donne assaltano l'acquedotto

Decine di donne hanno dato l'assalto, ieri sera, all'acquedotto di Cocciano, frazione di Frascati dove abitano oltre duemila inquilini. Prima si sono incontrate su una piazza, protestando con grida, poi, spinte dall'exasperazione hanno marciato verso l'acquedotto, sono penetrate nel reparto delle pompe aprendo tutti i rubinetti. L'acqua è tornata così nelle case.

Erano dieci giorni che nelle abitazioni dell'Ina Casa di Cocciano i rubinetti erano asciutti. Le cause: fra l'Ina Casa e il Consorzio Daganella (che gestisce l'acquedotto) è scoppiato un contrasto. Dal 1961 l'Ina Casa non pagherebbe al consorzio Daganella il rifornimento dell'acqua. Di qui la decisione del consorzio di chiudere i rubinetti dell'acquedotto.

Per dieci giorni gli abitanti di Cocciano hanno sopportato, recandosi a prendere acqua alle fontane. Ma ieri sera alle 22, con l'esplosione del gran caldo le donne sono passate alla protesta clamorosa Ina-Casa e consorzio Daganella si metteranno d'accordo?

Il processone

Lunedì parla il PM

Conclude le arringhe della P.C.

L'arringa-conferenza dell'arrovato Vincenzo Mazzei è terminata e con essa si sono conclusi gli interventi della parte civile. Da lunedì alle 9, la parola toccherà al p.m. De Mattio, il quale forse concluderà la requisitoria in una solita giornata.

Alla Corte è pervenuta intanto una lettera anonima (o meglio: firmata BaGo A.A.P.) che risolverebbe il mistero del giallo di via Monaci: la missiva, infatti, è del « vero assassino » di Maria Martirano. BaGo A.A.P. ha ucciso su ordine di Sacchi, ha rubato i gioielli, ne ha regalati una parte a una certa signora Maria Fiorucci, abitante ancora a Cisterna, ha consegnato gli altri a Sacchi, il quale li ha definitivamente nascosti alla « Vembi ». BaGo A.A.P. assicura anche che si presenterà in Corte d'Appello il giorno della sentenza, deciso di costituirsi per salvare tre innocenti dall'ergastolo.

Queste le notizie del giorno sul processone. Mazzei ha affrontato ieri l'argomento dei biglietti scritti

in carcere da Fenaroli, ma mai recapitati a Ghiani e a Inzolia. Quella dei biglietti, a detta del patrono di parte civile, è una delle prove principali del processone. Mazzei ha aggiunto che i messaggi di Fenaroli parlano da soli, valgono più di una confessione, inchiodano gli imputati alle loro colpe... e ha concluso affermando che non valeva neppure la pena di parlarne tanto erano chiari, eloquenti. Questo tema (« non vale neppure la pena di parlarne ») la parte civile lo ripeté dieci volte al giorno ma non deve esserne molto convinta se è vero che per nove udienze ha continuato a parlare di elementi d'accusa sui quali « non varrebbe la pena di sprecare neppure due parole ».

Si è così conclusa un'altra fase del processone; ora, senza contare le repliche, devono parlare ancora il pubblico ministero e 6 avvocati difensori. A parte il p.m. il quale, come si è detto ha promesso di cavarsela in una sola udienza) gli altri hanno tutti intenzione di tirare avanti per due, tre, quattro o più giorni ciascuno.

Cinque morti a Rio

Grattacielo in fiamme

RIO DE JANEIRO, 28

Un vasto incendio ha devastato oggi il ventunesimo piano di un grattacielo che sorge nel centro della capitale brasiliana. Erano circa le undici del mattino e gli uffici in cui si sono levate le fiamme erano al completo. Un bilancio ancora provvisorio fa ascendere i morti a cinque, due uomini e tre donne, ma si tratta di una cifra che purtroppo è destinata a salire nel corso delle prossime ore.

Decine di persone infatti sono rimaste letteralmente « murate » dietro un'impressionante cortina di fiamme. I cinque morti hanno perso la vita gettandosi dall'edificio e fraccassandosi miseramente sull'asfalto della strada. L'incendio infatti è esplosivo in maniera così repentina

che i vigili del fuoco quando sono accorsi non hanno fatto in tempo a predisporre i teloni di salvataggio. Le autopompe entravano immediatamente in azione mentre reparti di polizia stendevano un cordone attorno alla zona ove sorge il grattacielo. Altri distaccamenti di vigili accorrevano dagli altri quartieri della capitale mentre alcuni elicotteri travevano in salvo dal tetto dello edificio in fiamme, un gruppo di persone.

Sino ad ora i tecnici non si sono ancora pronunciati sull'eventuale causa del sinistro. Si ritiene però che le fiamme siano divampate a causa di un corto circuito e che la loro fulminea diffusione sia stata favorita dall'impianto per il condizionamento dell'aria.

Concluso il processo Bonacorsi-Unità

Si è concluso dinanzi alla IV Sezione penale del Tribunale, presidente Semeraro, P.M. Paolucci, la causa contro il direttore responsabile del nostro giornale che doveva rispondere di diffamazione in danno dell'avv. Arconovaldo Bonacorsi. Il Tribunale su conforme richiesta del P.M. ha assolto ritenendo che il giornale, nel caso, aveva esercitato il diritto di cronaca. Il giornale difatti, tralasciando il merito, si era illimitato alla cronaca dibattimentale di altro processo.